

Due Beatrici

—:0:—

Dolce signora dai begli occhi erranti,
fondi, come il mistero della sera,
con murmure tranquillo di preghiera
a te, signora, vengono i miei canti.

Chieggon: "non dunque pei suoi prieghi tanti
ei gioirà di tua bellezza intera?
occhi, ridete, al giovine che spera,
il bel sorriso fulgido d'incanti."

"Riconfortato da l'amor tuo puro,"
dicon, "signora piena di bellezza,
ei volerà con fede al suo futuro;

si scaglierà nel turbin della gloria
gioiosamente come a una carezza.
Il tuo sguardo gli addita la vittoria."

Ti guardo; e intorno a l'agil tua figura
volando, i miei pensier si fan più belli
—dolce sarebbe in mezzo ai tuoi capelli
perdersi addormentando ogni rancura—.

Hai qualche filtro tu che trasfigura
e aggioga pur gli spirti più rubelli
perchè l'anima mia si rinnovelli
s'io l'ampia guardo tua capellatura?

Sentomi, se ti guardo con ardore,
trasfigurare per virtù d'amore
e tutti i canti scendere nel cuore.

Hai tu d'Armida il filtro inebriante?
or penso—sarò forse io il tuo amante?
ed ogni mio pensier sorge fiammante.

GIOV. CURMI



Alcune Derivazioni Dannunziane

—:0:—

(Contin: v. vol. II., pp. 337 — 342)

—:000:—

V. IL PIACERE.— Lo spirito di Percy Bysshe Shelley aleggia su molte pagine del PIACERE—non per nulla il romanzo finisce con la visita di Andrea Sperelli e Maria Ferres alla tomba del poeta inglese (pp. 434 — 440): allusioni, imitazioni e traduzioni si succedono numerose.

1. (P. 18)—Il fuoco nel camino crepitava; e ciascuna delle sue fiamme era, secondo l'immagine di Percy Shelley, come una gemma disciolta in una luce sempre mobile.

Cfr. THE WITCH OF ATLAS, stanza XXVII:—

Men scarcely known how beautiful fire is,
Each flame of it is as a precious stone
Dissolved in ever-moving light.

2. (P. 173)—Finora egli aveva sempre saputo quel che desiderava e non aveva quasi mai trovato piacere da desiderare invano. Ora non poteva dire il suo desiderio; non sapeva. Ma, certo, la cosa desiderata doveva essere infinitamente soave, poichè era una soavità anche desiderarla.

Cfr. PROMETHEUS UNBOUND, act. II, scene i:—

I always knew what I desired before,
Nor ever found delight to wish in vain.
But now I cannot tell thee what I seek;
I know not: something sweet, since it is sweet
Even to desire.

3. (P. 223)—Dalli estremi limiti del mare in sino all'umile capelvenere delle fonti, per lui si disegnava un sol circolo magico; ed egli sentiva che il centro era quella donna.

Cfr. THE PINE FOREST:—

It seem'd that from the remotest seat
Of the white mountain's waste,
To the bright flower beneath our feet,
A magic circle traced;—...